

Evitare false notizie in medicina? Bisogna verificare le fonti



Sopra e sotto i relatori al convegno, il terzo da sinistra in basso è il conduttore televisivo Mirabella FOTO LUNINI

Esperti a confronto su come pubblicare informazioni scientifiche Spiegare le tematiche con passione e "sapendo di non sapere"

Betty Paraboschi

PIACENZA

«La scienza? Va perlustrata con passione, ma anche con ignoranza». Parola di Michele Mirabella, che con un passo è uscito dal gran teatro per fare della divulgazione scientifica una professione e una missione. Con quello stesso pas-

so ieri Mirabella è intervenuto al convegno "Informazione e disinformazione in medicina" organizzato all'Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano dagli Ordini dei medici e dei veterinari di Piacenza guidati da Augusto Pagani e Medardo Cammi e dalla Società biogiuridica piacentina di Marcello Valdini. In un'epoca in cui l'allarme delle

"false notizie" scatta quasi quotidianamente e ognuno diventa gran maestro di medicina e sanità, Mirabella ha chiarito la differenza fra il medico e il divulgatore scientifico, cedendo poi la parola ai diversi relatori.

«La scienza va spiegata e perlustrata con passione, ma anche con ignoranza - ha dichiarato il giornalista dopo i saluti del pre-

sidente della Fondazione Massimo Toscani, del sindaco Patrizia Barbieri e del direttore generale di Ausl Luca Baldino - e parlo di ignoranza perché quella è la base, anche socraticamente parlando: il "so di non sapere" è un buon punto di partenza per essere un divulgatore scientifico. Il medico va interloquuto, il divulgatore scientifico invece è una figura di tramite, spiega e chiaramente deve farlo con onestà: non può esimersi da questo se no è un cialtrone. Oggi fa notizia parlare di notizie verificate: ma sta qui l'errore perché un giornalista deve sempre verificare le sue notizie, le sue fonti e non solo in ambito scientifico. Questa dovrebbe essere la prassi e non dovrebbe quindi fare notizia».

Eppure non sempre funziona così: «In passato i mezzi erano più limitati, le notizie si apprendevano solo dai giornali, mentre oggi sul web tutti parlano e si esprimono - ha dichiarato il procuratore della Repubblica del tribunale di Alessandria Mario D'Onofrio - internet non è un luogo e neppure uno spazio, ma ci sono delle responsabilità da tenere presenti, dei rischi penali. E soprattutto ci vuole senso critico da parte di tutti».

Soprattutto in ambito alimentare la disinformazione sembra essere pratica diffusa: «Tutti siamo abituati ad accettare il rischio in qualsiasi ambito, ma nell'alimentazione no: si crea il panico - ha fatto notare il direttore del programma di sicurezza alimentare dell'Ausl di Piacenza Marco Delle Donne - è come se si volesse il cibo immacolato, ma non può essere così. Occorre però dare un peso al possibile rischio e questo non sempre avviene».

«Occorre definire un metodo scientifico - ha chiarito il direttore scientifico dell'istituto Gaslini di Genova Alberto Martini - il problema delle false notizie nasce dall'alfabetizzazione scientifica della popolazione che spesso però non conosce i criteri che regolano la comunità scientifica»